

Gv 21,1-14
VENERDÌ DELL'ANGELO (IN ALBIS)
10 aprile 2026

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:

si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.

Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».

Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.

Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora».

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

(Gv 21,1-14)

Gesù orienta, dà significato, indica la direzione

Tutto era cominciato con una pesca miracolosa e tutto sembra concludersi con un'altra pesca miracolosa.

È questo il senso dell'ultima apparizione del Risorto, così come viene raccontata nel Vangelo di Giovanni.

Eppure, ancora una volta, i discepoli fanno l'esperienza delle reti vuote.

Tornano a pescare, fanno ciò che sanno fare, e non prendono nulla.

È **l'esperienza del fallimento, della fatica senza risultato, del vuoto** che tante volte segna anche la nostra vita.

Gesù si presenta sulla riva e pone una domanda semplice: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?».

Non è solo una domanda pratica.

È una domanda esistenziale: avete qualcosa che vi sostiene davvero?

Avete qualcosa che dà senso alla vostra vita?

Perché il vero nutrimento **non è solo ciò che riempie lo stomaco, ma ciò che riempie l'esistenza.**

Gesù è colui che dona questo nutrimento.

È colui che restituisce significato, che orienta, che dà direzione.

Eppure non tutti lo riconoscono subito.

È il discepolo che Gesù amava, Giovanni, a intuire per primo: «È il Signore!».

È lo sguardo dell'amore che riconosce.

E Pietro, fidandosi di quella parola, si getta in mare per andare incontro a Gesù.

Quando arrivano a riva, trovano un fuoco acceso e del pane.

E Gesù li invita: «Venite a mangiare».

Li accoglie, li nutre, si prende cura di loro.

Ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia, siamo come quei discepoli sulla riva.

Arriviamo con le nostre fatiche, con le nostre "reti vuote", e **troviamo qualcuno che ci invita a mangiare.**

È Lui che ci nutre.

È Lui che continua a darci sé stesso.

Ed è proprio questo dono che riempie di senso la nostra vita, anche quando tutto sembra sterile o incompiuto.

La vera pesca, allora, non è quella dei pesci, ma quella del senso.

E solo chi si lascia incontrare dal Risorto può davvero fare questa esperienza.

Dio lo si riconosce da come sa trasfigurare i nostri fallimenti

L'ultima apparizione del Risorto raccontata dal vangelo di Giovanni mette in scena un ennesimo fallimento di pesca da parte di Pietro e dei suoi compagni.

È il suggerimento che il Vangelo vuole darci affinché ogni momento di crisi della nostra vita lo consideriamo sempre l'anticamera di un incontro decisivo con noi stessi e con Cristo.

“«Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci”.

Questo gesto di una semplicità estrema molto spesso ci riesce molto difficile nella nostra vita di ogni giorno, perché non è facile ammettere di stare male, di non avere il necessario, di essere infelici.

Passiamo la vita a raccontarci storie pur di non ammettere che abbiamo toccato il fondo. **Ogni cosa cambia invece quando con umiltà ammettiamo i nostri limiti e ci affidiamo a Colui che rende sempre i nostri limiti dei trampolini di lancio.**

Giovanni proprio a partire da questo riconosce l'opera del Signore:

“Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!»”.

Questa professione di fede dà coraggio a Pietro di osare qualcosa:

“Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri”.

Sono due lezioni immense: **Dio lo si riconosce da come sa trasfigurare i nostri fallimenti**, e proprio a partire da questa esperienza il nostro annuncio diventa efficace tanto da incoraggiare gli altri a prendere decisioni coraggiose per la loro vita.

pubblicato il 13/04/23

La fede pasquale si manifesta nel fare le cose con Gesù

Vivere la Pasqua non significa diventare immuni alle esperienze di fallimento. Anche dopo che Gesù è risorto i discepoli fanno l'esperienza del fallimento e della prova.

Nel Vangelo di oggi è messa in scena proprio un'esperienza simile: Pietro e gli altri vanno a pescare, ma non riescono a prendere nulla.

È sempre amara l'esperienza delle reti vuote.

Quando nella vita non raggiungiamo i risultati sperati ci viene facile pensare che quel vuoto in fondo siamo noi.

Ma proprio quando la rassegnazione sembra avere la meglio ecco che entra in scena Gesù Risorto: *«Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci».*

C'è un bellissimo salmo che recita in questo modo: *«Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno»* (Sal 126).

Ecco la differenza tra il fare le cose da soli e il farle con Gesù.

La fede pasquale si manifesta nella scelta di smettere di fare le cose da soli ben sapendo che nella solitudine non raccogliamo altro che fatica vana, e cominciare invece a fare le cose con Lui, sapendo che in questo modo tutto diventa pienezza.

È Pasqua quando non viviamo più per noi stessi e fidandoci solo di noi stessi, ma viviamo per Lui e ci facciamo forza di Lui.

Gesù prima di entrare nella tua vita ti mostra ciò che ti manca

*Il Signore prima di entrare nella nostra vita
ci rende innanzitutto consapevoli di ciò che ci manca.
Finché non abbiamo chiara la nostra sete
non avremo chiara nemmeno l'acqua che può dissetarci.*

Gesù appare ai discepoli sul mare di Tiberiade

L'ultima apparizione del Risorto che ci racconta l'evangelista Giovanni sembra ricollegarsi al nostro immaginario sugli inizi della sua vita pubblica quando proprio in una scena molto simile guadagnò alla causa **Pietro** e i suoi compagni:

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?»

Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Qual è la tua sete?

Sembra interessante come il Signore **prima di entrare nella nostra vita ci rende innanzitutto consapevoli di ciò che ci manca.**

Finché non abbiamo chiara la nostra sete non avremo chiara nemmeno l'acqua che può dissetarci.

Ecco perché Gesù parte dalle nostre mancanze per dare ad esse finalmente una soluzione insperata.

Giovanni davanti a questa scena intuisce subito che è Gesù, infatti **solo Lui può dirci la drammatica verità sulla nostra vita** e allo stesso tempo **chiederci un gesto di fiducia:**

Pietro si getta nel mare di Tiberiade per andare incontro a Gesù

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Per non essere cristiani zoppi

La Chiesa è sempre la commistione di questi due aspetti: l'intuizione di Giovanni e le azioni di Pietro.

La contemplazione e l'azione.

L'amore e la decisione.

La Verità e la responsabilità.

Tenerci solo una cosa di questo binomio significa essere cristianamente zoppi.

Solo l'amore ci mette nel giusto discernimento delle cose

*Nel Vangelo di oggi Giovanni è il primo a capire
che l'uomo sulla riva è Gesù perché è il "discepolo amato".*

Solo l'amore ci mette nel giusto discernimento delle cose.

*Ma basta questa sua esperienza unica a smuovere la decisione di Pietro
di correre a nuoto incontro al Maestro.*

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.

Il racconto del Vangelo di oggi accade in un luogo geografico ben preciso e significativo.

Tiberiade rappresenta il mondo pagano.

L'apparizione del Risorto che viene qui raccontata sembra voler suggerire che **ormai l'azione di Gesù non è solo per i Giudei ma per tutto il mondo.**

Allo stesso tempo l'indicazione che è sul finire della notte ci suggerisce che **noi siamo sempre dentro questo passaggio di tenebre e luce.**

Gesù è Colui che troviamo nel cuore della notte e proprio per questo è l'inizio di un nuovo giorno.

Egli ci viene a raccogliere proprio all'estremo dei nostri fallimenti, e **ci invita a un tentativo nuovo che ci fa passare dalla infertilità alla fertilità:**

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.

La pesca miracolosa sul mare di Tiberiade

Ancora una volta i discepoli colloquiano con Gesù ma non comprendono immediatamente che è Lui.

Solo l'evidenza di quella pesca miracolosa fa accendere nel cuore di Giovanni un'intuizione:

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.

Giovanni è il primo a capire che è Gesù perché è il "discepolo amato".

Solo l'amore ci mette nel giusto discernimento delle cose.

Ma basta questa sua esperienza unica a smuovere la decisione di **Pietro di correre a nuoto incontro a Gesù.**

Ci sono momenti nella vita in cui il nostro cuore intuisce l'essenziale.

Altri in cui non sentiamo nulla ma **con immensa umiltà ci fidiamo della parola di chi ci sta accanto**, e proprio per questo **non temiamo di deciderci a fare ciò che conta** con generosità alla maniera di Pietro.

pubblicato il 17/04/20

Gesù viene a cercarti nel buio del tuo fallimento più misero

*Ci sono dei fallimenti che non sono marginali nella vita
ma vanno a toccare la parte più essenziale:
dal fondo di quella mancanza Gesù costruisce un'esperienza pasquale.*

“Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla”.

Pietro è un leader, e lo è anche quando sta male, quando ha perso la bussola e non sa cosa fare.

La sua scelta personale suscita subito sequela da parte degli altri.

Ma Pietro non è un mago, è un uomo come gli altri.

Anche lui può sperimentare l'amara constatazione di non pescare nulla.

Ma se non peschi non puoi nemmeno mangiare.

Pietro e gli altri non praticano la pesca per sport, la praticano per vivere.

Ci sono dei fallimenti che non sono marginali nella vita ma vanno a toccare la parte più essenziale.

È bello però pensare che dal fondo quel fallimento, di quella mancanza di risultati, di quella fame, Gesù costruisca un'esperienza pasquale:

“Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci”.

Una volta la mia guida spirituale mi disse “in certe circostanze, quando si sta così male, l'unica cosa che può salvarci è l'obbedienza”.

Il vangelo di oggi ci spiega in maniera nitida in cosa consista l'obbedienza.

La nostra reazione orgogliosa davanti all'esperienza del fallimento della pesca sarebbe stata certamente la rabbia, il risentimento e soprattutto il rigetto del consiglio di quello sconosciuto che dalla spiaggia dice cosa bisognerebbe fare.

Ma i discepoli mostrano la loro vera santità dalla docilità con cui assecondano quell'indicazione.

Solo così inizia una serie di cose che li porterà a comprendere che **in tutto quel buio è proprio Gesù che è andato a cercarli.**

Il miracolo dell'obbedienza è esorcizzare l'orgoglio e la superbia e affidarsi alla voce di chi ci guida affinché attraverso di essa approdiamo a un porto nuovo.

Quello sconosciuto non è uno sconosciuto “è il Signore”.

Davanti alle reti vuote non serve calcolare, ma aprire gli occhi

*Dentro ogni fallimento Gesù ricomincia a parlarti,
proprio partendo dalla debolezza e dalla fatica apparentemente inutile*

Che cosa sapevano certamente fare i discepoli? Pescare.

Ed è quello che vanno a fare dopo i fatti della passione, morte e resurrezione di Cristo. La Pasqua è già accaduta, ma gli apostoli non riescono ancora a comprendere che centrano davvero loro con quell'evento.

È ancora un evento esterno a loro.

Ci dovrà pensare la Pentecoste ad aiutarli a interiorizzare ciò che è accaduto.

Ma nel frattempo tornano alla loro quotidianità.

Delle volte la quotidianità che abitiamo è uno spazio esterno alla nostra fede.

Ci teniamo occupati per non deprimerci.

Facciamo per non pensare.

Ci tuffiamo nei tanti impegni per non dover fare i conti con la dura realtà del senso vero delle cose.

Vogliamo una normalità che ci difenda da certe domande.

Ma proprio mentre nella vita dei discepoli sembra essere tornato tutto come prima accade qualcosa di diverso ma di già visto.

Si trovano su una barca, e ancora una volta, così come lo fu all'inizio, non riescono a pescare nulla.

L'esperienza delle reti vuote è l'esperienza di chi non vede corrisposta la propria fatica.

Gesù è sulla spiaggia, ma non lo riconoscono.

Parla e dice:

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: 'No'. Allora egli disse loro: 'Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete'. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: 'È il Signore!'».

Solo Giovanni, solo l'amore, riesce a vedere dentro le cose.

Non serve calcolare, serve accorgersi.

La vita spirituale non serve ad avere visioni, ma ad accorgerci di ciò che abbiamo davanti agli occhi.

Il Signore è sempre lì.

Ogni volta che torni a deprimerarti davanti alle tue reti vuote, Egli è di nuovo lì.

Non importa se ormai sai tutto, se conosci la teologia, se hai visto i suoi miracoli, se lo hai toccato.

Importa che nonostante tutte queste esperienze tu puoi di nuovo trovarti davanti al fallimento delle reti vuote, ed Egli torna a parlarti a partire proprio da quella debolezza. Pasqua è questa ostinazione di Cristo.